

Ninni Andriolo

ROMA Processi più rapidi e sviluppo dello spazio giuridico europeo: sono questi i cardini della proposta di legge. «Torniamo a parlare della giustizia che interessa cinquantasei milioni di italiani e non di quella che riguarda qualcuno...», dice Piero Fassino parlando alla platea di magistrati e avvocati riuniti alla Residenza di Ripetta. La Quercia presenta il proprio programma e lo offre «alla discussione dei cittadini, degli studiosi e degli operatori del diritto, delle forze produttive, del sindacato e dei partiti, per costruire una trama di lavoro comune che superi l'angustia dell'attuale dibattito».

La giustizia che interessa i cittadini contrapposta a quella a esclusivo vantaggio di Berlusconi e soci. «La solita ribollita», tuona Enzo Fragalà, deputato di An. «Se la macchina giudiziaria è ingolfata la colpa è di chi ha governato prima di noi», spiega il deputato azzurro Renato Schifani, ricordando che Fassino ha ricoperto la carica di Guardasigilli del governo Amato. Ma né l'uno e né l'altro spendono una parola per ribattere alle critiche che il segretario Ds rivolge al centrodestra. «Una delle inadempienze più gravi di questo governo e di questo ministro - spiega Fassino - è quella di non aver firmato, nel silenzio più assoluto, il regolamento applicativo della legge che avrebbe consentito il reclutamento di mille nuovi magistrati, così come trovo del tutto privo di senso l'aver bloccato gli stanziamenti programmati per l'edilizia giudiziaria e quelli per l'informatizzazione». Insomma: la parola «efficienza» non si concilia con le scelte di una maggioranza che ha tagliato i fondi per la giustizia, ha stoppato «il percorso riformatore che il centrosinistra aveva avviato» e mostra un evidente «provincialismo» di fronte alla necessità di una cooperazione giudiziaria «indispensabile per garantire la sicurezza interna ed europea e contrastare l'affermarsi di una criminalità transnazionale». E il segretario Ds rilancia la sfida per una «conferenza nazionale sulla giustizia» che il governo dovrebbe promuovere in tempi rapidi.

Ma c'è un principio irrinunciabile, «che non può essere messo in discussione»: quello dell'indipendenza della magistratura, che non serve a tutelare «le toghe più o meno colorate, ma i cittadini». La necessità che questo principio venga rispettato viene posta dai Ds nella premessa del documento che ribadisce «l'uguaglianza di fronte alla legge» e la netta contrarietà ad ogni proposta che



Foto di Riccardo De Luca

«Giustizia giusta per 56 milioni di italiani»

La Quercia presenta il suo pacchetto. «Il governo ha bloccato l'assunzione di mille magistrati»

affidi «al governo e alla maggioranza i criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale». Alla separazione delle carriere di giudici e pm, invocata dalle file del centrodestra, la Quercia contrappone la distinzione delle funzioni. Quanto al Csm, poi, la riforma non deve alterare le attuali proporzioni «tra togati e laici».

I Ds affrontano il tema della «ragionevole durata del processo». Nel civile la strada da seguire, contrapposta alla privatizzazione perseguita dal centrodestra, è quella degli strumenti «di conciliazione e di arbitrato» che consentano «la soluzione preventiva delle controversie». L'obiettivo è di responsabilizzare maggiormente le professioni legali «esonero la magistratura da compiti che ne ostacolano il rapido procedere». La Quercia, nella sostanza, propone un «patto tra Stato e professioni fondato su un'etica pubblica condivisa e su un sistema di reclutamento, formazione e controllo deontologico, affidato agli ordini professionali». È per alleggerire il carico della giustizia civile si fa l'esempio della separazione tra coniugi, senza figli minorenni da tutelare, che potrebbe essere affidata ai notai. La logica che ispira i Ds, nella sostanza, è quella di superare

«l'invasività del diritto nelle relazioni interpersonali».

Quanto al penale la Quercia parla di «depenalizzazione» dei reati minori e di «riforma del codice per rivedere il sistema sanzionatorio». «Un sistema penale così incoerente sotto il profilo delle previsioni di pena - afferma il documento

proposto ieri - non offre né al condannato, né al cittadino la sicurezza che la pena sia equa, efficace e utile». E il tema dei tempi troppo lunghi della giustizia va affrontato guardando «alla mancanza di strutture e di personale, alle contraddizioni legislative, alle violazioni dell'etica professionale da parte dei vari

protagonisti del processo, all'estensione del sistema delle impugnazioni che non ha uguali in nessun altro paese avanzato, all'intreccio delle procedure incidentali, alla trasformazione genetica di misure garantistiche in misure ostruzionistiche».

Anna Finocchiaro, della segreteria diresse, fa appello alla «responsabilità» di tutte le forze politiche. «La resa dei conti prospettata dalla maggioranza - dice - inchioda il paese sul passato». Mentre Francesco Bonito, della Commissione giustizia della Camera, spiega che «bisogna salvare il processo riformatore avviato dal centrosinistra, nel momento in cui è evidente un processo controriformatore». Il senatore Guido Calvi spiega che «i problemi della giustizia non possono essere risolti unilateralmente. Mentre fino ad ora la maggioranza ha mostrato incapacità di ragionare perché ci sono di mezzo interessi molto alti». Tra gli interventi di ieri quello del notaio Mariconda e del consigliere del Csm, Egidio Resta. Il programma Ds per la giustizia, ha annunciato ieri Piero Fassino, verrà portato adesso al confronto degli operatori «in decine di iniziative nelle diverse province italiane».



la ricetta della Quercia

Processi penali e civili più celeri e patto tra Stato e professioni

ROMA Ragionevole durata dei processi e costruzione dello spazio giuridico europeo. Ma anche un nuovo patto tra lo Stato e le professioni per gravare il meno possibile sull'istituto processuale. È questa, in sintesi, la «ricetta» Ds.

- **PROCESSO CIVILE E FALLIMENTARE:** i Ds sostengono che «in un mercato in cui i rapporti economici si velocizzano e in un contesto europeo in cui il funzionamento della giustizia diventa un fattore di competitività di ciascun sistema paese», è indispensabile lavorare per rendere ragionevoli i tempi dei processi. Per dire no alla privatizzazione della giustizia che chiede la maggioranza, i Ds propongono di riforma-

re la fase esecutiva dei processi e il rito fallimentare.

PATTO STATO-PROFESSIONI. PER CONSENSUALE SI VA DAL NOTAIO. Ragionevole durata dei processi e costruzione dello spazio giuridico europeo. Ma anche un nuovo patto tra lo Stato e le professioni per gravare il meno possibile sull'istituto processuale. È questa, in sintesi, la «ricetta» per la giustizia che i Ds presentano oggi in un convegno alla Residenza Ripetta: «Per una causa giusta». In una sala affollatissima, alla presenza del segretario della Quercia Piero Fassino e dei vari esperti di Giustizia del partito, Anna Finocchiaro ha presentato le proposte di riforma «per una

giustizia dalla parte dei cittadini». Il programma dei Ds, che si basa in sostanza su nove punti, ha due obiettivi: rendere ragionevole i tempi dei processi e contribuire a costruire lo spazio giuridico europeo.

LE PROFESSIONI LEGALI: ci sono, per la Quercia, delle professioni legali che «possono svolgere un ruolo efficace di controllo e garanzia, esonerando la magistratura da una serie di compiti che ne ostacolano il rapido procedere». E così i Ds propongono un nuovo «patto tra Stato e professioni fondato su un'etica pubblica condivisa che garantisca gli esiti e i diritti in gioco fuori dall'intervento obbligatorio del giudice». Da qui l'idea di affidarsi al notaio per «registrare» una separazione consensuale tra coniugi senza figli.

PROCESSO PENALE: molto è stato fatto dai governi di centrosinistra, ma molto, per i Ds, resta ancora da fare. La legge di riforma del giusto processo non ha infatti risolto tutti i problemi che si sperava potesse risolvere. La Quercia intende quin-

di aprire un dibattito in Italia sui gradi di giudizio e sulla depenalizzazione sinora compiuta. Bisogna infatti «ridimensionare l'ambito di intervento del diritto penale» e occorre «adeguare il codice ad una nuova realtà». I diessini si rifanno quindi alla proposta di riforma elaborata dalla Commissione Grosso insistendo sul principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. «I magistrati saranno nelle condizioni di lavorare - si legge nel programma - su tutti i casi senza essere costretti a scegliere fra di essi».

ESECUZIONE DELLA PENA E CARCERE: per i Ds occorrono pene certe e una vera riforma dell'intero sistema sanzionatorio.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: combattere la mafia ma senza danneggiare «i diritti dei terzi incolpevoli». Utilizzare il lavoro compiuto durante il governo di centrosinistra dalla Commissione Fianluca per riorganizzare e riorganizzare il sistema legislativo contro la criminalità orga-

nizzata.

ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: riforma del Csm con le stesse proporzioni di ora tra togati e laici. Al Csm vengano lasciate solo le limitazioni di governo della giurisdizione e si separi l'esercizio delle funzioni disciplinari da quello delle funzioni amministrative sul modello proposto a suo tempo in Bicamerale. Valorizzazione del ruolo dei magistrati ordinari e riforma dei Consigli Giudiziari ai quali dovrebbero essere delegate alcune funzioni oggi esercitate dal Csm come il governo della magistratura onoraria. Temporaneità degli incarichi direttivi e limitazione degli incarichi extra-giudiziari dei magistrati.

SPAZIO GIURIDICO COMUNE EUROPEO: occorre sviluppare uno spazio giuridico europeo e un'efficace cooperazione giudiziaria in campo civile e penale. Occorre favorire nel modo più ampio la cooperazione di polizia e quella giudiziaria sviluppando Eurojud ed Eurojust. Istituire il Pm europeo.

Alcuni esponenti della minoranza berlingueriana, ma anche della Margherita, hanno votato contro. Intini: «Così non possiamo andare avanti»

Passa il decreto Afghanistan, voti contrari nell'Ulivo

Luana Benini

ROMA L'Ulivo si è diviso ancora una volta sulla guerra. Si trattava di votare il decreto che stanza, fino al 31 dicembre 2001, circa 72 miliardi di lire per l'operazione in Afghanistan che va sotto il nome di «Enduring Freedom». Il governo però aveva inserito nel provvedimento anche una modifica del codice militare di guerra, estendendo così l'applicazione della legge penale militare di guerra al personale militare impegnato nella missione. Il voto finale alla Camera ha registrato 363 voti favorevoli, 36 contrari e 17 astenuti. Contrari al decreto Rifondazione, Verdi e Pdc che hanno presentato anche due pre-

giudiziali di costituzionalità respinte a larga maggioranza (357 contrari e 36 a favore). Anche la minoranza berlingueriana dei Ds si è divisa fra il voto contro e le astensioni. Voti contrari e astensioni anche nelle file della Margherita. Tanto che Ugo Intini, capogruppo Sdi, stigmatizzando le divisioni, ha affermato: «Così l'Ulivo non può andare avanti».

Le contrarietà al decreto erano emerse nella riunione del gruppo diessino nel pomeriggio. Perplesità anche nella componente di maggioranza del partito. Le argomentazioni: non c'è ragione di inserire nel decreto di finanziamento della spedizione in Afghanistan le modifiche al codice militare di guerra che risale al 1941 e che tutti ritengono largamente incostitu-

zionale: in secondo luogo, l'esercito italiano negli ultimi dieci anni è stato impegnato in molti teatri di guerra ma mai si è introdotta l'applicazione del codice militare di guerra; e soprattutto, il Parlamento italiano non ha mai deciso lo stato di guerra, perché dunque applicare il codice? In aula i diessini si sono divisi fra chi, come Alfiero Grandi (lo ha dichiarato apertamente), aveva già espresso un voto contrario alla missione e ora ha ritenuto di votare contro i finanziamenti e le modifiche al codice, chi, come Fulvia Bandoli, ha votato a favore dei finanziamenti e contro la parte riguardante il codice militare, e chi ha ritenuto di doversi astenere (Mussi, Pennacchi, Melandri, Leoni, ad esempio). Nel complesso, fra le file diessine si sono

registrati 17 contrari e 12 astenuti mentre l'orientamento espresso dal capogruppo Luciano Violante era di votare a favore.

Un voto a favore legato tuttavia a riserve di fondo. Marco Minniti nella sua dichiarazione di voto ha affermato che i Ds avrebbero preferito una normativa nuova per regolamentare missioni come quella in Afghanistan, invece che ritagliare norme da un codice militare che «non è in sintonia con il senso comune e neppure con lo spirito della Costituzione». In ogni caso i Ds hanno presentato un ordine del giorno (approvato) che impegna il governo e il Parlamento ad approvare entro sei mesi un nuovo codice penale per le missioni militari all'estero. Da parte sua, la Quercia presenterà un ddl nel merito in

capo a una ventina di giorni. «Abbiamo lavorato - spiega Minniti - a una limatura del testo del codice per cancellare le parti peggiori (come i provvedimenti relativi alla libertà di opinione dei militari) e per assicurare garanzie e tutela per i civili e i militari. Il governo si è anche impegnato a recepire ulteriori miglioramenti da noi proposti in un altro provvedimento in discussione al Senato». Minniti ha anche colto l'occasione per chiedere formalmente al governo italiano di esprimere una censura nei confronti del governo Usa sul trattamento dei prigionieri nella base di Guantanamo.

Anche nelle file della Margherita ci sono state defezioni rispetto all'indicazione di voto a favore: 7 contrari e 3 astenuti. Spiega Ermete Realacci che insieme a Fioroni, Giachetti, Marcora, De Francis, Annunziata, Ruta, ha votato no: «Mi sembra che aver scelto una procedura da guerra dichiarata sia un brutto precedente. Questo dispositivo ci caratterizza come una nazione in guerra. Una guerra dai confini poco chiari».

Castelli in cerca di dialogo con avvocati e magistrati

Roma Il ministro della Giustizia Roberto Castelli rilancia il dialogo con avvocati e magistrati, ai quali chiede un confronto «franco e leale» per risolvere i problemi della macchina giudiziaria. Un invito che il Guardasigilli rivolge intervenendo all'inaugurazione dell'anno giudiziario forense, riconoscendo agli avvocati di aver dimostrato «senso di responsabilità» in una «stagione contrassegnata da protagonismi». «Il ministero della Giustizia non si sottrae al confronto - ribadisce Castelli - ma anzi auspica un intensificarsi del confronto, convinto della sua proficua utilità e del fatto che solo dallo scambio di idee e di esperienze possono derivare le intuizioni migliori». Un confronto, aggiunge, che per essere «fecondo» deve fondarsi su «un approccio veramente laico ai problemi e scevro da contaminazioni ideologiche». Castelli è convinto che sia possibile fare «un lungo cammino insieme» perché «i presupposti ci sono tutti». Un cammino per restituire «efficienza e funzionalità» al sistema giudiziario e realizzare quindi quella «giustizia minima che sta a cuore ai tanti signor Rossi che hanno sete di verità e di un accertamento rapido ed efficace». Obiettivi per i quali è «necessaria la collaborazione di tutti», afferma Castelli: magistrati, avvocati, organi rappresentativi ed istituzionali.

sisignore

Sotto il titolo «Chi non vuol vedere la carica dei neogerarchi» «Repubblica» ha polemizzato ieri con alcuni commentatori (Francesco Merlo e Pierluigi Battista in particolare) che non credono al tramonto della democrazia in Italia, all'Apocalisse reazionaria, alla deriva tirannica: tramonto, Apocalisse, e deriva provocati da Silvio Berlusconi. Con allusione furbastra «Repubblica» stabiliva già nel titolo un collegamento tra gli esponenti della maggioranza e i gerarchi del fascismo. Attenzione, con il Cavaliere e Fini torna il ventennio. Basta fare attenzione alla grinta feroce di Gianni Letta per accorgersene.

Il testo dell'articolo di Mario Pirani non poteva che essere in sintonia con il titolo. Infatti Pirani annunciava nelle prime righe di voler segnalare «soltanto qualcuno tra i cento episodi minori che indicano un clima non certo corrispondente ad una alternanza liberal-democratica».

Cento episodi sono tanti: conoscendo la serietà e la capacità professionale di Pirani m'aspettavo che, scegliendo nel mazzo, egli potesse additare esempi flagranti e scandalosi di prevaricazione, di violenza, d'intimidazione. Il termine gerarchi s'associa, nella retorica antifascista, al manganello e all'olio di ricino. Sentivo puzza di squadrace. Chissà cosa tirerà fuori Pirani, pensavo.

Eccoci dunque agli episodi citati, il fior da fiore d'una vastissima casistica. Il primo riguarda Pesaro, dove un esponente di Forza Italia ha contestato la diffusione e la lettura negli istituti superiori d'un libro di Norberto Bobbio e Maurizio Viroli che in alcune pagine demonizza Berlusconi, assimilato al «tiranno classico». Io ritengo, e l'ho scritto, che la decisione dell'amministrazione comunale di Pesaro sia stata chiaramente e indebitamente politica: volta ad orientare i giovani in una direzione precisa. Ma su questo si può discutere, come sui modi scelti per contrastare l'iniziativa. Diventa invece grottesco il presentare questa polemica come un sintomo di chissà quale manovra liberticida. «Ma mi faccia il piacere» sbottava Totò in queste circostanze.

Mario Cervi
IL GIORNALE, 29 gennaio, pag. 1

Secondo alcuni intellettuali, gli ulivisti italiani hanno scrittori di grande impegno. Ma per noi ulivisti marziani l'impegno è virtù ideale se applicata all'industria, al volontariato e allo sport. Mentre è una palla al piede nel delicato universo dell'arte. Per averne la prova basta leggere il tetro Tabucchi, il frivolo Baricco, il funesto Fo.

Quando i nostri compagni ulivisti avranno persuaso le loro truppe piagnone a cantare in allegria sotto l'ombra degli ulivi risanati, allora potranno sperare nella riscossa elettorale. Solo allora la Sinistra italiana sarà riammessa nei ridenti Giardini del Potere.

Nantas Salvalaggio
LIBERO, 29 gennaio, pag. 2